

Indagini patrimoniali, nuove misure fiscali, lotta alla droga i principali obiettivi

Un rapporto «top-secret» della Finanza Si battono così la mafia e la camorra

Il nuovo volto delle organizzazioni criminali: l'impegno in prima persona nelle iniziative economiche - Le coperture di «determinati ambienti politici» - Dal traffico delle sigarette a quello delle droghe pesanti - Semila schede per controllare i facili arricchimenti

Deputati Pci Lotta alla mafia: il PCI per un più incisivo impegno legislativo

ROMA — La presidenza del gruppo comunista della Camera ha esaminato, assieme ai deputati siciliani eletti nelle liste del PCI unitamente ad alcuni membri della commissione Giustizia della Camera, le questioni collegate al rilancio della iniziativa politico-parlamentare per contrastare e combattere il fenomeno mafioso, un fenomeno che, con il vile assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, ha raggiunto livelli di estrema pericolosità per la civile convivenza democratica non solo della Sicilia ma dell'intero paese.

La riunione promossa dalla presidenza del gruppo dei deputati comunisti, d'altra parte, avviene nel momento in cui il progetto di legge comunista che prevede nuove e più efficaci norme per combattere il predomnio mafioso e per l'istituzione di una commissione parlamentare di vigilanza, proposta che ha per primo firmatario Pio La Torre, non trova da parte delle compagini comuniste di altri deputati la necessaria attenzione e rapidità di esame.

I deputati comunisti — è detto in una nota diramata al termine della riunione — considerano di fondamentale importanza il ruolo che l'insieme delle forze politiche democratiche possono svolgere in Parlamento anche al fine di approntare nuovi strumenti legislativi capaci di rendere più incisiva e produttiva l'azione dello Stato e dei suoi organi per isolare e sconfiggere il disegno criminoso della mafia.

In primo luogo — prosegue la nota — si ritiene indispensabile la rapida approvazione del progetto di legge La Torre. A questo fine, dopo la definizione da parte del comitato ristretto di un testo unificato, si dovrà procedere alla rapida approvazione della legge nelle commissioni riunite Giustizia e Interni in sede legislativa.

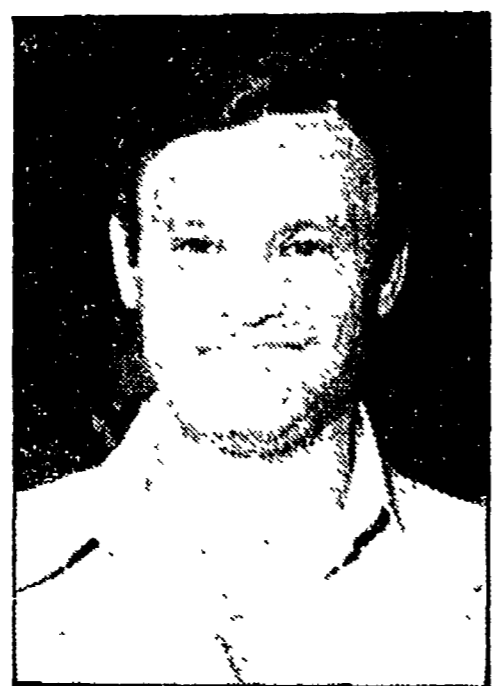
Di pari passo bisognerà operare per la rapida approvazione di altri importanti provvedimenti concernenti la riforma del sistema delle riscossioni delle imposte (esattorie), nuove norme per combattere lo smercio di sostanze stupefacenti, al fine di prefigurare un piano ampio di nuovi e più efficaci strumenti di lotta contro il dominio mafioso sui diversi terreni.

I deputati comunisti — conclude la nota della presidenza del Gruppo — si trovano inoltre a dover constatare la necessità della creazione di un vasto ed unitario schieramento di forze politiche, sociali e culturali contro la mafia, rivolgersi un vivo appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento affinché, superando lo scarso impegno fino ad ora dimostrato dai partiti di maggioranza, si sviluppino una corrente iniziativa politico-parlamentare che possa rappresentare anche un importante punto di riferimento per le forze autonomistiche.

ROMA — E un rapporto riservato. Uno dei primi, elaborato dal gruppo di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Steso in forma quasi da appunto, ricco di alcune informazioni, talune giuste, altre inedite, contenente un'analisi secca ma grosso modo esauriente sui nuovi aspetti dei fenomeni violenti della mafia e della camorra, preciso nell'indicare sia le proposte per una nuova fase dell'azione repressiva sia le iniziative dei prossimi mesi. L'ha preparato la Guardia di Finanza, che sembra entrare in campo con decisione dopo un lungo tempo di sonno forzato. Spesso esclusa o confinata in ruoli marginali nelle indagini sulla cosiddetta malavita organizzata (gli esempi vengono dalle aree della Sicilia e della Campania e dove al cospetto di una evidenzissima ascesa di gruppi economico-criminali lo Stato finora si è ben guardato dall'impiegare anche questa sua struttura, competente per istituzione), la Finanza adesso comincia a mostrare i segni di un crescente interessamento. E ad offrire i mezzi, gli strumenti.

Se si vuole colpire la mafia — sostiene con decisione Pio La Torre — bisogna scoprire il perché di tanti illeciti arricchimenti e le coperture politiche che li hanno permessi. Una commissione, questa, che deve essere a far parte di ogni serio programma di lotta ai fenomeni mafiosi e camorristici (compresa la «drangheta calabrese»). Ed ecco che la Guardia di Finanza fa la propria e pone come uno dei primi punti della sua iniziativa proprio l'indagine sulla nascita di ingenti patrimoni sospetti, annuncia di stare svolgendo un ampio ventaglio di accertamenti sugli illeciti che vengono coperti da attività «forse lecite», denuncia le connessioni con il potere politico.

E scritto infatti in un passo del rapporto: «... il campo delle attività formalmente lecite gestite dalla malavita organizzata non è ristretto al solo settore privato ma, grazie ai contatti e alle coperture garantite da determinati ambienti politici, ha uno dei punti di forza in quello pubblico e, in particolare, in quello degli appalti per la costruzione di opere pub-



Rosario Spatola



Raffaele Cutolo

bliche. Si può anzi affermare — continua il rapporto — come le forti disponibilità economiche, congiunte agli agganci con il mondo imprenditoriale e politico diano origine ad un altro fenomeno di chiara matrice mafiosa: l'oligopolio degli appalti... La Finanza conferma, in buona sostanza, la nuova veste, la radicale trasformazione che è stata operata dai gruppi mafiosi: la continuazione nella gestione di attività economiche illecite (contrabbando di tabacchi, il traffico della droga, prevalentemente ma nello stesso tempo l'assunzione di un nuovo ruolo, prettamente imprenditoriale che conquista il settore pubblico e controlla sempre più i processi economici. Nel documento sono ricordati, per esempio, due tra i casi più clamorosi di «famiglie mafiose e camorristiche»: il clan palermitano degli Spatola-Inzerillo, coinvolto nello scandalo Sindona, e quello del boss Cutolo di Napoli per il quale c'è un'apposita scheda sulla società che gestisce il purtopolo famoso castello di Ottaviano.

La Finanza riferisce nel suo rapporto che due sono le attività illecite prevalenti: il contrabbando di sigarette e il mercato delle droghe pesanti. Ma fra i due traffici — avverte — c'è una forte correlazione e, negli ul-

timani che, per conto dell'organizzazione, acquistava notevoli quantità di anidride acetica, composta che serve alla raffinazione della morfina base. E la Finanza annuncia di avere avviato un'operazione per individuare altri laboratori. E lo sta facendo spulciando tutti i contratti di vendita presso le aziende italiane importatrici o produttrici di anidride acetica.

Nel rapporto della Finanza si analizza, poi, l'aspetto più moderno delle organizzazioni mafiose. I gruppi che si trasformano in vere e proprie imprese economiche. Tutto avviene, dice la Finanza, in perfetta armonia e nel pieno rispetto delle norme di legge, di facilitazioni bancarie, mutui fondiari, contributi statali e regionali. Qual è il risultato? Il riciclaggio, dietro l'attività di iniziative economiche formalmente accettabili, del danaro sporco, la disponibilità di grandi somme di danaro pulito, il ricavo di utili che derivano dall'attività imprenditoriale vera e propria.

Ma qual è la via per contrastare i gruppi mafiosi? Il rapporto contiene proposte urgenti di intervento. La prima misura, sopra tutte, è quella degli accertamenti fiscali. Poi, la modifica delle norme che regolano l'aggiudicazione degli appalti pubblici (l'iscrizione all'albo delle imprese, la valutazione sulla capacità finanziaria), la facilità di controllo sull'attività di spesa degli enti pubblici, le indagini di polizia giudiziaria a fini fiscali, la confisca dei beni per i quali non ci sia prova della loro legittima provenienza. La Finanza, comunque, già sta lavorando. Semila schede sono state raccolte, analizzate i dati delle persone, controllate le attività lecite e illecite. Insomma, si sta compiendo una ricostruzione storica della formazione e delle variazioni patrimoniali dei soggetti sotto indagine. Si tratta di una delle prime novità in campo della lotta contro la mafia e la camorra. Il nodo principale infatti è proprio questo: fare i conti in tasca e pretendere spiegazioni su come si diventa ricchi. E, non di rado, anche mafiosi.

Sergio Sergi

La lotta alle evasioni fiscali e agli arricchimenti illeciti

Il segreto bancario è intoccabile? Ora il Parlamento discute le deroghe

ROMA — Il decreto presidenziale sulle deroghe da introdurre al segreto bancario e a quella garanzia di un altro motivo dell'autorità giudiziaria; l'indagine deve essere circoscritta all'attività illecita dell'ingulsiolo, bisogna, quindi, evitare accertamenti su attività che non siano in linea con i principi di libertà, purché a carico di questi ultimi non siano stati aperti «preventivamente» procedimenti per illeciti fiscali.

I rappresentanti degli ordini professionali (in particolare quello dei ragionieri e dei periti commercialisti) convergono in linea generale sulla esigenza dello Stato di ottenere il concorso di tutti, a seconda delle loro condizioni, al pagamento delle tasse, e quindi sull'esistenza di una «giusta causa» che può portare alle deroghe al segreto bancario. I rappresentanti degli ordini si preoccupano poi dei riflessi che le deroghe potrebbero avere sulla attività delle banche sia su quella dei loro rappresentanti, l'instanza sui rischi che si possono correre nell'adottare un provvedimento che potrebbe, secondo gli ordini professionali, compromettere i rapporti fiduciari tra cittadini e strutture bancarie e libere professionali.

Per i notai, che difendono la «diversità» degli studi professionali rispetto al sistema

bancario la «valutazione è di natura essenzialmente politica, prima che tecnica» quando si esamina la questione da dare al problema delle deroghe al segreto bancario. A questo proposito non va dimenticato che di recente Magistratura Democratica e Lega hanno chiesto di dare ai loro obblighi verso la società. I commissari del PCI concorderanno quindi alla elaborazione di norme di garanzia molto chiare, così che la doverosa tutela degli onesti non comporti anche quella dei disonesti.

Ma il discorso non può essere circoscritto solo a queste deroghe; esso è, per i comunisti — ci dice il compagno Varese Antoni, vice presidente della commissione «del trenta» — parte di un quadro più complessivo di misure (legislative, ammi-

nistrative, organizzative) tutte finalizzate allo scopo di non lasciare spazio all'evasione. Per questo occorre fare rapidamente una buona legge sullo immediato intervento dell'autorità giudiziaria in caso di rilevanti violazioni fiscali, e al tempo stesso approvare la riforma del contenzioso e della riscossione (grosso problema delle esattorie), un incisivo ma chiaro decreto sulle deroghe al segreto, la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di Finanza su basi moderne, la rapida approvazione della legge sulle riduzioni di tasse ai lavoratori.

Non può non destare preoccupazione e sconcerto, infatti — nota Antoni — il giudizio drasticamente negativo che gli ispettori burocratici (i supermen della lotta alle evasioni) danno dei controlli sulle banche: «Deve qui essere rilevato che nel settore del credito e del tutto assente l'attività di verifica generale della Guardia di Finanza e che le poche verifiche eseguite dall'apparato civile risultano talvolta caparzie evidenziando l'opportunità di una più specifica preparazione dei funzionari chiamati ad affrontare le complesse tematiche del settore.

Antonio Di Mauro

Firenze: il drammatico caso di un gruppo di operai italiani

Strada nel deserto poi niente paga

Della nostra redazione FIRENZE — Non cercavano un posto al sole, ma volevano lavorare. Li hanno portati in Libia dove, insieme ad altri lavoratori arabi e turchi, hanno costruito una «strada a scorrimento veloce» di 90 km. tra Lamluda e Martuba, vicino Bengasi dove possono atterrate anche gli aerei. Ora non li vogliono pagare. Anzi, non li hanno mai pagati. Sono in 27, tutti calabresi esclusi un piacentino e uno di Latina, e da tre giorni hanno occupato gli uffici della Italcontract, la società per azioni che li ha «assoldati» per andare a lavorare nel deserto promettendo mari e monti e lasciandoli con un pugno di mosche in mano. La Libia, da dicembre, non

paga le commesse alle aziende italiane: è in corso una controversia di cui, in questi giorni, si è occupato personalmente Spadolini. La Italcontract, dunque, si è trovata nel guaio e sono anche altre imprese del nostro Paese che operano in Libia sono in cattive acque. I lavoratori, però, non sentono ragioni. «Quando ci hanno assunti — dice uno di loro — sapevano benissimo che Libia aveva in-

terrotto i pagamenti. Illecito almeno dirlo. Ci volevano almeno 100 milioni. Non pagano da dicembre e noi siamo stati assunti a febbraio.

«La Italcontract ci ha raggruppato — insiste un altro lavoratore —. Dovevano pagare lo stipendio e il rimanente mandarlo a casa, in Italia, alle nostre famiglie. L'azienda ci ha inviato dei telegrammi e ci diceva che i paga-

menti in Italia erano stati effettuati; i nostri familiari invece ci scrivevano che non era vero. Così abbiamo chiesto spiegazioni e ci hanno fatto rimpatriare d'urgenza. Ora siamo qui, senza lavoro e senza una lira. Non abbiamo neanche i soldi per pagarci un letto a Firenze. E da tre notti che dormiamo per terra in questi uffici.

Dopo lo sfogo, le riflessioni

Clamorosa conclusione di un'indagine della polizia

Aiutavano i ladri a fuggire: arrestati a Roma nove agenti

L'operazione condotta nel massimo riserbo per giorni - In carcere anche 3 rapinatori e un gioielliere - Nuovi ordini di cattura?

ROMA — Furto pluriaggravato, abuso di potere, omissione d'ufficio, associazione per delinquere: sono i reati contestati a nove agenti della squadra mobile di Roma al termine di un'inchiesta, condotta per giorni nel massimo riserbo, dai colleghi della stessa questura e dal magistrato De Fichis. I nove agenti sono stati arrestati una settimana fa insieme con tre pregiudicati e un gioielliere.

Tutti sono accusati di aver in pratica costituito una banda e di aver aiutato i tre pregiudicati in alcuni furti a banche e gioiellerie. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli agenti, d'accordo con i rapinatori, li avrebbero lasciati lavorare in pace e fuggire, spartendo in seguito il bottino. Non si sa quanto effettivamente sia stato sottratto a banche e gioiellerie perché molte di queste imprese sono rimaste allo stato di tentativi.

Le accuse si riferiscono in particolare al tentato furto in un'agenzia del Banco di Sicilia di largo Spinelli, scoperto il 30 settembre del '79, al furto delle cassette di sicurezza dell'agenzia numero 4 del Banco di Sicilia di via

Carlo Alberto, avvenuto il 5 maggio dell'80, al tentato furto nella gioielleria di via del Trullo, compiuto il 6 febbraio dello scorso anno, al tentato furto nel caveau della Banca Nazionale dell'Agricoltura di viale delle Mille, avvenuto il 17 aprile di quest'anno. E da quest'ultima impresa che sono partite le indagini che hanno portato alla scoperta della banda e dell'accordo tra rapinatori e 9 agenti di Ps. Proprio quella sera, infatti, la squadra mobile aveva programmato, in seguito a una «soffiata», un'irruzione nel caveau della banca ma al loro arrivo gli agenti trovarono soltanto le attrezzature per compiere il furto, lance termiche, bombole ad ossigeno ecc. Apparve chiaro che qualcuno aveva avvertito in tempo i rapinatori. I sospetti della «mobile» si appuntarono su uno degli agenti arrestati, visto sul luogo del furto più volte. Dal controllo dei ruolini di marcia si accertò che l'agente e altri 8 colleghi erano stati in servizio nei giorni in cui erano avvenuti il furto e i tentati furti nelle altre cassette di sicurezza e nella gioielleria.

Le indagini e i controlli si sono così infittiti. Il tenore di

vita degli agenti, i loro contatti con i pregiudicati e con il gioielliere hanno convinto inquirenti e magistrato delle loro responsabilità. Alla denuncia della «mobile» sono quindi seguiti gli ordini di cattura del magistrato. Gli arresti sono stati eseguiti, come detto, molti giorni fa. Tutti sarebbero già stati interrogati più volte, alcuni avrebbero già confessato. Le indagini, tuttavia, a quanto si è appreso, sono tutt'altro che concluse. Altri ordini di cattura sarebbero nell'aria. Non è stato però precisato se i provvedimenti riguardano agenti di Ps.

Ed ecco i nomi dei nove agenti arrestati: Rosario Gambina, 31 anni, Michele Mirra di 20, Paolo Marinelli di 24, Pietro Carbone di 23, Raffaele Rendina di 26, Antonio Droghetti di 31, Pasquale Massa di 23, Fernando Manelli di 26 e Giuseppe Magnani di 26. Facevano tutti parte della V sezione della «mobile» di Roma. Il gioielliere arrestato è Mario Desiato di 36 anni, titolare di un negozio nel centrale Largo Argentina. I tre rapinatori sono i fratelli Vincenzo e Mario Guarnici, di 31 e 30 anni, e Alberto Spadoni, di 36 anni.

Pena ridotta all'assassino del compagno Petrone

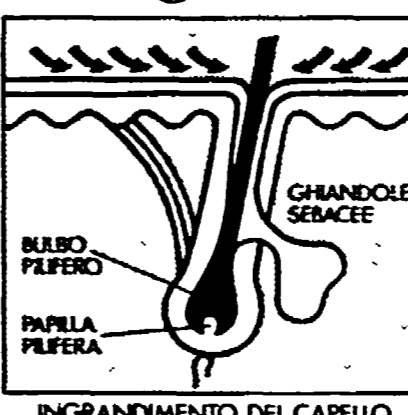
Dalla redazione BARI — Con un giudizio quanto meno opinabile la Corte d'assise d'appello di Bari ha ridotto la pena dell'omicida del giovane comunista Benedetto Petrone e a coloro che lo aiutarono a fuggire. Giuseppe Piccolo, l'assassino che guidò la squadraccia uscita dalla sede del MSI aggredendo un gruppo di giovani comunisti, si è visto ridurre la pena da 22 a 16 anni di reclusione con la concessione

delle attenuanti generiche. Attenuanti che sono state anche concesse agli imputati minori che in primo grado furono condannati per favoreggiamento personale: Antonio Moliterno, Donato Grimaldi e Carlo Montrone hanno infatti anch'essi beneficiato della riduzione della pena (da un anno e mezzo a 8 mesi), così come Michele Anselmi (da un anno a 8 mesi) e Luigi Piccini (a stato assolto con formula pie-

na. In sostanza la Corte d'appello dopo aver rigettato le richieste di perizia psichiatrica per Giuseppe Piccolo, immotivate in quanto gli atteggiamenti dell'assassino sono stati sempre gli stessi fin da quando fu arrestato nel '78 a Berlino Ovest, ha però ridotto sensibilmente la sua pena seguendo una logica francamente inspiegabile. Anche dopo più di quattro anni, tanti ne sono infatti trascorsi dal delitto, la città non ha dimenticato.

Perdi i capelli?

Agisci alla base del problema.



Neril può aiutarti a combattere la caduta dei capelli. Per favorire la sua azione equilibrante, massaggi accuratamente e delicatamente il cuoio capelluto. La formula Neril, coadiuvante nella prevenzione della caduta dei capelli, nasce da 6 anni di ricerche nei Laboratori Dr. Dralle di Amburgo. Il trattamento Neril è stato sottoposto a severissimi test. Può dare seri risultati già in 8-12 settimane, se seguito con costanza e regolarità.

Parlane con il dermatologo.

LOZIONE E SHAMPOO NERIL® TRATTAMENTO EQUILIBRANTE



solo in farmacia dai Laboratori Scientifici Dr. Dralle Amburgo